Anno 1866 23 dicembre N. 52

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La riapertura del parlamento italiano ebbe luogo in modo solenne. L'assemblea rappresentante 25 milioni d'italiani salutò con un lungo ed unanime applauso il Re al suo ingresso nell'aula. Vittorio Emanuele lesse quindi il discorso col quale venne inaugurata la presente sessione del Parlamento.

Il re cominciò dal dichiarare, con esultanza dell'animo, come oramai la Nazione italiana sia appieno francata da ogni straniera dominazione. Questo grande avvenimento, egli disse, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all'opera di civiltà e rende sicuro l'equilibrio politico dell'Europa. Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli, acquistarono all'Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire, per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze, la sua indipendenza. Toccò quindi del trattato di pace coll'Austria e della convenzione franco italiana che, fedelmente eseguita dal Governo francese come sarà rispettata dal Governo italiano, rende i romani padroni del loro avvenire. Fece poscia notare come la buona intelligenza con l'imperatore Napoleone, la temperanza della popolazione romana, la sapienza del sommo Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio degli italiani serviranno a conciliare le aspirazioni nazionali e gli interessi cattolici che si agitano e si confondono in Roma. Disse che ora l'Italia può e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità ed a far rifiorire le sue condizioni economiche; e annunciò che saranno presentati al Parlamento varii progetti di legge tendenti a questo incremento, senza peraltro dimenticare la riforma dell'ordinamento del nostro giovane esercito. Accennò quindi ai provvedimenti di recente presi intorno all'ordinamento amministrativo; e, dopo avere toccato dei mezzi preparati già dal Governo per sopperire a quanto occorre per le spese del prossimo anno, conchiuse con queste parole: L'avere in breve tempo operato grandi cose, cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni. La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari a' suoi destini, pari all'aspettazione che di sè ha destato nel mondo.

Questo discorso fu accolto con applausi vivissimi e interrotto in più punti da generali acclamazioni.

Noi non istaremo ad enumerare i vari commenti che si fecero al discorso reale. Accenneremo soltanto che da molti s'interpretarono in modo allarmante le parole relative a un componimento con Roma, quasi che queste volessero significare l'intendimento di rinunziare a quella città come capitale del Regno. Noi dividiamo l'opinione di quelli che credono di non vedere in quelle parole un così poco confortante significato.

Le aspirazioni nazionali degli italiani e gli interessi cattolici si possono conciliare benissimo senza per questo rinunciare a una parte del territorio italiano in favore di un potere affatto spirituale e religioso, il quale non ha punto bisogno di cannoni e di bajonette per imperare sulle coscienze. Se questa rinuncia fosse proprio indispensabile, bisognerebbe concludere che le materie di fede sono di spettanza di un generale o di un ministro delle armi; cosa abbastanza paradossale e ridicola. Roma verrà certamente all'Italia, all'Italia che paga già gli interessi del debito dello Stato romano, il quale, coll'avere assentito a questa cessione del suo bilancio

Anno 1866 — 23 dicembre — N. 52

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La riapertura del parlamento italiano ebbe luogo in modo solenne. L'assemblea rappresentante 25 milioni d'italiani salutò con un lungo ed unanime applauso il Re al suo ingresso nell'aula. Vittorio Emanuele lesse quindi il discorso col quale venne inaugurata la presente sessione del Parlamento.

Il re cominciò dal dichiarare, con esultanza dell'animo, come oramai la Nazione italiana sia appieno francata da ogni straniera dominazione. Questo grande avvenimento, egli disse, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all'opera di civiltà e rende sicuro l'equilibrio politico dell'Europa. Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli, acquistarono all'Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire, per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze, la sua indipendenza. Toccò quindi del trattato di pace coll'Austria e della convenzione franco italiana che, fedelmente eseguita dal Governo francese come sarà rispettata dal Governo italiano, rende i romani padroni del loro avvenire. Fece poscia notare come la buona intelligenza con l'imperatore Napoleone, la temperanza della popolazione romana, la sapienza del sommo Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio degli italiani serviranno a conciliare le aspirazioni nazionali e gli interessi cattolici che si agitano e si confondono in Roma. Disse che ora l'Italia può e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità ed a far rifiorire le sue condizioni economiche; e annunciò che saranno presentati al Parlamento varii progetti di legge tendenti a questo incremento, senza peraltro dimenticare la riforma dell'ordinamento del nostro giovane esercito. Accennò quindi ai provvedimenti di recente presi intorno all'ordinamento amministrativo; e, dopo avere toccato dei mezzi preparati già dal Governo per sopperire a quanto occorre per le spese del prossimo anno, conchiuse con queste parole: L'avere in breve tempo operato grandi cose, cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni. La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari a' suoi destini, pari all'aspettazione che di sè ha destato nel mondo.

Questo discorso fu accolto con applausi vivissimi e interrotto in più punti da generali acclamazioni.

Noi non istaremo ad enumerare i vari commenti che si fecero al discorso reale. Accenneremo soltanto che da molti s'interpretarono in modo allarmante le parole relative a un componimento con Roma, quasi che queste volessero significare l'intendimento di rinunziare a quella città come capitale del Regno. Noi dividiamo l'opinione di quelli che credono di non vedere in quelle parole un così poco confortante significato.

Le aspirazioni nazionali degli italiani e gli interessi cattolici si possono conciliare benissimo senza per questo rinunciare a una parte del territorio italiano in favore di un potere affatto spirituale e religioso, il quale non ha punto bisogno di cannoni e di bajonette per imperare sulle coscienze. Se questa rinuncia fosse proprio indispensabile, bisognerebbe concludere che le materie di fede sono di spettanza di un generale o di un ministro delle armi; cosa abbastanza paradossale e ridicola. Roma verrà certamente all'Italia, all'Italia che paga già gli interessi del debito dello Stato romano, il quale, coll'avere assentito a questa cessione del suo bilancio

Anno 1866 | 23 dicembre | N. 52

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La riapertura del parlamento italiano ebbe luogo in modo solenne. L' assemblea rappresentante 25 milioni d' italiani salutò con un lungo ed unanime applauso il Re al suo ingresso nell' aula. Vittorio Emanuele lesse quindi il discorso col quale venne inaugurata la presente sessione del Parlamento.

Il re cominciò dal dichiarare, con esultanza dell' animo, come oramai la Nazione italiana sia appieno francata da ogni straniera dominazione. Questo grande avvenimento, egli disse, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all' opera di civiltà e rende sicuro l' equilibrio politico dell' Europa. Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli, acquistarono all' Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire, per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze, la sua indipendenza. Toccò quindi del trattato di pace coll' Austria e della convenzione franco italiana che, fedelmente eseguita dal Governo francese come sarà rispettata dal Governo italiano, rende i romani padroni del loro avvenire. Fece poscia notare come la buona intelligenza con l' imperatore Napoleone, la temperanza della popolazione romana, la sapienza del sommo Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio degli italiani serviranno a conciliare le aspirazioni nazionali e gli interessi cattolici che si agitano e si confondono in Roma. Disse che ora l' Italia può e deve volgere tutti i suoi sforzi all' incremento della sua prosperità ed a far rifiorire le sue condizioni economiche; e annunciò che saranno presentati al Parlamento varii progetti di legge tendenti a questo incremento, senza peraltro dimenticare la riforma dell' ordinamento del nostro giovane esercito. Accennò quindi ai provvedimenti di recente presi intorno all' ordinamento amministrativo; e, dopo avere toccato dei mezzi preparati già dal Governo per sopperire a quanto occorre per le spese del prossimo anno, conchiuse con queste parole: L' avere in breve tempo operato grandi cose, cresce in noi l' obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni. La libertà negli ordini dello Stato, l' autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l' impero della legge sopra ogni cosa, faranno l' Italia pari a' suoi destini, pari all' aspettazione che di sè ha destato nel mondo.

Questo discorso fu accolto con applausi vivissimi e interrotto in più punti da generali acclamazioni.

Noi non istaremo ad enumerare i vari commenti che si fecero al discorso reale. Accenneremo soltanto che da molti s' interpretarono in modo allarmante le parole relative a un componimento con Roma, quasi che queste volessero significare l' intendimento di rinunziare a quella città come capitale del Regno. Noi dividiamo l' opinione di quelli che credono di non vedere in quelle parole un così poco confortante significato.

Le aspirazioni nazionali degli italiani e gli interessi cattolici si possono conciliare benissimo senza per questo rinunciare a una parte del territorio italiano in favore di un potere affatto spirituale e religioso, il quale non ha punto bisogno di cannoni e di bajonette per imperare sulle coscienze. Se questa rinuncia fosse proprio indispensabile, bisognerebbe concludere che le materie di fede sono di spettanza di un generale o di un ministro delle armi; cosa abbastanza paradossale e ridicola. Roma verrà certamente all' Italia, all' Italia che paga già gli interessi del debito dello Stato romano, il quale, coll' avere assentito a questa cessione del suo bilancio

Anno 1866 — 23 dicembre — N. 52

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La riapertura del parlamento italiano ebbe luogo in modo solenne. L'assemblea rappresentante 25 milioni d'italiani salutò con un lungo ed unanime applauso il Re al suo ingresso nell'aula. Vittorio Emanuele lesse quindi il discorso col quale venne inaugurata la presente sessione del Parlamento.

Il re cominciò dal dichiarare, con esultanza dell'animo, come oramai la Nazione italiana sia appieno francata da ogni straniera dominazione. Questo grande avvenimento, egli disse, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all'opera di civiltà e rende sicuro l'equilibrio politico dell'Europa. Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli, acquistarono all'Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire, per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze, la sua indipendenza. Toccò quindi del trattato di pace coll'Austria e della convenzione franco italiana che, fedelmente eseguita dal Governo francese come sarà rispettata dal Governo italiano, rende i romani padroni del loro avvenire. Fece poscia notare come la buona intelligenza con l'imperatore Napoleone, la temperanza della popolazione romana, la sapienza del sommo Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio degli italiani serviranno a conciliare le aspirazioni nazionali e gli interessi cattolici che si agitano e si confondono in Roma. Disse che ora l'Italia può e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità ed a far rifiorire le sue condizioni economiche; e annunciò che saranno presentati al Parlamento varii progetti di legge tendenti a questo incremento, senza peraltro dimenticare la riforma dell'ordinamento del nostro giovane esercito. Accennò quindi ai provvedimenti di recente presi intorno all'ordinamento amministrativo; e, dopo avere toccato dei mezzi preparati già dal Governo per sopperire a quanto occorre per le spese del prossimo anno, conchiuse con queste parole: L'avere in breve tempo operato grandi cose, cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni. La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari a' suoi destini, pari all'aspettazione che di sè ha destato nel mondo.

Questo discorso fu accolto con applausi vivissimi e interrotto in più punti da generali acclamazioni.

Noi non istaremo ad enumerare i vari commenti che si fecero al discorso reale. Accenneremo soltanto che da molti s'interpretarono in modo allarmante le parole relative a un componimento con Roma, quasi che queste volessero significare l'intendimento di rinunziare a quella città come capitale del Regno. Noi dividiamo l'opinione di quelli che credono di non vedere in quelle parole un così poco confortante significato.

Le aspirazioni nazionali degli italiani e gli interessi cattolici si possono conciliare benissimo senza per questo rinunciare a una parte del territorio italiano in favore di un potere affatto spirituale e religioso, il quale non ha punto bisogno di cannoni e di bajonette per imperare sulle coscienze. Se questa rinuncia fosse proprio indispensabile, bisognerebbe concludere che le materie di fede sono di spettanza di un generale o di un ministro delle armi; cosa abbastanza paradossale e ridicola. Roma verrà certamente all'Italia, all'Italia che paga già gli interessi del debito dello Stato romano, il quale, coll'avere assentito a questa cessione del suo bilancio

ed a ragione della Classe operaja, prima di partirsi vi fece un regalo per l'anno nuovo, uno de' più bei regali che potesse farvi. —

Con quell' attività che lo distingueva, in otto giorni progettò, pertrattò, ottenne d' istituire fra noi una Cassa di Risparmio. Quella Cassa che da molti e molti anni era un nostro pio desiderio e che mai eravamo riesciti ad avere, incomincerà le sue operazioni entro il corrente mese. —

Rendendo possibile, e subito passati a nuova vita, anche a Udine una Cassa di Risparmio, il Commissario del Re v' avvantaggiò molte volte più che v' avesse regalata grossa somma di denaro. La miseria ha una sola causa « l' imprevidenza »; coll' istituzione della Società di Mutuo Soccorso e colla Cassa di Risparmio Egli vi ha posto nella possibilità di essere previdenti.

La Società di Mutuo Soccorso, la Cassa di Risparmio in sei mesi!! É un bel passo avanti per arrivare a quel nesso di moderne istituzioni che aventi per base quella magica parola che si chiama « Associazione » faranno dell' *Operajo previdente* un capitalista, un libero lavoratore, e renderanno perciò inutili gli Ospitali, Case di Ricovero, Monti di Pietà che provedono malamente alla miseria di pochi, i quali pochi sono ordinariamente quelli che indolenti fecero calcolo quale ad un diritto = all' elemosina ed a queste pie istituzioni che tendono a soccorrere, ed a provedere agli effetti della miseria invece che toglierne le cause, prevenendole; scopo che si propongono all' invece le Casse di Risparmio, Società di Mutuo Soccorso, Banche del popolo, le diverse Società cooperative. La Cassa di Risparmio è fondata, e s' aprirà ancora entro il mese; non manca d' altro che del nostro concorso per renderla prospera, e utile a noi stessi. La Società di Mutuo Soccorso è in attività da oltre tre mesi; la Banca del popolo ha le basi per essere istituita, e comincerà a funzionare in breve; le molteplici Società cooperative s'inizieranno subito che abbiano preso radici le sunominate, e spero in brevissimo tempo si potrà dar vita almeno alla Società cooperativa alimentare.

E trattandosi oggi d' eccitarvi a concorrere numerosi alla Cassa di Risparmio, mi cade acconcio prevenire un' osservazione che certamente molti si faranno, osservazione che il dott. de Petris benemerito pe' suoi studii sulle associazioni operaje, pose a se stesso e benissimo vi rispose « Difficile se non impossibile è il risparmio all' operajo, si dice da alcuni; e questa risposta serve a scusa che ripete l' operajo — Non dobbiamo negarlo, il suo salario non è sempre corrispondente all' utilità che egli presta nella produzione. Ei ne ha gran parte, dà di molto, il logoro delle sue forze, la vita ... e poco riceve in ricambio. Ma gli è poi vero ch' ei non possa risparmiare? —

Le bettole sono sempre ripiene, nelle case del bordello si viene a tutta notte. Si gozzoviglia ... il lotto è animato da mille poste. E chi per abitudine bazzica nelle osterie, in quelle case? chi frequenta il botteghino del lotto? — L' operajo — Egli nel vizio, nel giuoco spende ogni giorno. Non vogliamo credere che que' soldi ch' Egli consuma, sieno tolti ai bisogni più urgenti della famiglia — che sieno il prezzo del pane, perchè allora egli sarebbe il tiranno della sua famiglia. Ma se essi sono gli avanzi delle spese quotidiane, perchè non possono essere impiegati nelle Casse di Risparmio? — In questo modo egli li impiegherebbe a suo pro; in altro li consuma in cose che non giovano, fanno male alla vita, all' onore — E la donna del popolo come impiega d' ordinario i pochi avanzi? — Il lotto ha sempre la sua parte, ed il meglio ch' ella sappia fare è acquistare qualche oggetto di lusso, qualche giojello, e d' ordinario a piccoli pagamenti periodici. In questo caso gli speculatori approfittano bene della sua ignoranza. Essa è ingannata nella qualità delle cose, nel valore, e col seducente beneficio delle rate paga a prezzi alti. Se viene il momento del bisogno, deve vendere o ricorrere al Monte di Pietà; allora viene anche il disinganno — il capitale ridotto a poco — non ha fruttato, e a poco vale. —

Se questi risparmii consumati in inutili spese o in simili acquisti si sommassero giorno per giorno, si avrebbe a fine d' anno una somma non piccola — perduta o male impiegata. Si sommino le cifre di più anni, si calcoli l' interesse perduto, e si avrà un totale che avrebbe potuto costituire un capitale.

Rispondete voi stessi! Tra quanti siete,

quale è fra voi che non avesse potuto fare, quasi ogni giorno, un risparmio da depositare in quelle casse? Tutte spese fatte nelle taverne, nel giuoco erano soldi risparmiati, ma non serbati, — male impiegati. —

Voi stessi vi dovete smentire! Non è impossibile affatto il risparmio — ma al buon uso di esso si oppone l'ignoranza co' suoi tristi consiglieri, il vizio, le male abitudini, le basse passioni.

Or bene, tocca a Voi provare col fatto che al buon uso del risparmio agli Operai Udinesi non s'oppone l'ignoranza, il vizio, le male abitudini, le basse passioni.

La Cassa di risparmio s'inaugura nel momento il più propizio. Il primo giorno dell'anno ognun di voi riceverà qualche denaro per mancia; accorrete numerosi a portarlo alla Cassa di risparmio, cominciate bene il nuovo anno. L'anno primo del nostro avventuroso risorgimento, sarà questo il principio della fine — e poi tutte le domeniche portatevi tutti que' soldi che fin qui spendevate nelle bettole, ed altrove, e che se volete essere sinceri, convenite con me che non vi fruttarono che dispiaceri e malanni.

Qui in Friuli per nostro malanno abbiamo ancora una sessantina di giorni festivi; ben credo che se ogni festa invece che bere un boccale di vino, che varrà una quarantina di soldi, porterete quest'importo alla Cassa di risparmio, avrete alla fine d'anno una sessantina di italiane lire, che vi daranno un'interesse e che s'aumenteranno da sole tutti gli anni. Se qualche sventura, che Iddio vi tenga lontana, venisse a visitarvi, avreste con che farvi fronte senza ricorrere al Monte di Pietà e privarvi di un oggetto de' più necessarii. O se più fortunati potrete tirare avanti senza toccare a quel deposito, ma aggiungendovi anzi ogni settimana ogni anno quel che diversamente avreste inghiottito di vino in pochi minuti, od altrimenti male speso, alla fine vi troverete padroni di un bel gruppolo d'argento che vi servirà di capitale d'impianto per qualche industria o negozio. N. Mantica.

Notizie tecniche

Coloramento del legno in nero.

In un vaso di terra resistente al fuoco, si versino due chilogrammi di acqua piovana e 170 grammi di galla romana triturata. Si faccia bollire ciò sino a consumazione della metà. Si getti quindi nel vaso 200 grammi di vitriolo ed egual quantità di gomma arabica, e si lasci ancora bollire ogni cosa per cinque minuti. Tolgasi infine il vaso dal fuoco, e dopo che vi sarà raffreddato, se ne prenda il liquido scevro dal deposito. Questo liquido applicato come vernice sottile in due strati sul legno, penetrando per l'essenza de' suoi componenti profondamente nel medesimo, gl'imprime un color nerissimo ed indelebile.

Varietà

Il governo americano fece di recente un curioso acquisto in pro' dei soldati invalidi del suo esercito: esso ha comperato 6,075 membri artificiali destinati a sostituire i naturali che il cannone o la sega dei chirurghi hanno portato via ai soldati. Fra questi membri vi hanno 2,134 braccia, 3,784 gambe, 44 mani, 9 piedi e 104 altre piccole parti corporali diverse.

Questo assortimento di membri per soldati mutilati, costò 357,628 dollari.

—

Non è nuovo nè raro il caso in cui per uno spavento o per forte dolore al capo, i capelli, anche ne' giovani, di neri diventino in un istante bianchi. Ma che essi diventino color sangue, è un fatto a cui si stenterebbe a prestar fede se non fosse accaduto da poco nella diocesi di Nevers.

Narrasi che un parroco di quella diocesi, il giorno di tutti i Santi, mentre stava in chiesa a pregare, senza che si sentisse alcun male e senza che neppure se ne accorgesse, ebbe i capelli, da grigi che erano, tutti colorati in rosso. Andato a casa, ed avvertito del fenomeno, e' si fece dare dell'acqua per lavarsi il capo, la quale mano mano che veniva adoperata si saturava di sangue. Anche il panno lino di cui si servì per asciugarsi fu tutto tinto di sangue. La gente, che assisteva a questo strano caso, fu colta tutta di spavento; il solo prete mostrò di nulla scomporsi non si sentendo alcun male. Nel domani, di rossi, egli aveva i capelli color violetto, ed allora solo disse di provare come un vuoto alla testa.

—

Un bel tratto di spirito ha salvato la vita talora a qualcheduno che era in pericolo di perderla, e risparmiato, a tal altro, dei guai di differente genere. Eccovene un esempio.

Quando i prussiani entrarono, nello scorso estate, in Francoforte, ogni abitante fu costretto od alloggiarne uno o due nella propria casa, coll'obbligo, per giunta, di mantenerveli. Da qui disordini, sopru-

Anno 1866 | 23 dicembre | N. 52

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La riapertura del parlamento italiano ebbe luogo in modo solenne. L' assemblea rappresentante 25 milioni d' italiani salutò con un lungo ed unanime applauso il Re al suo ingresso nell' aula. Vittorio Emanuele lesse quindi il discorso col quale venne inaugurata la presente sessione del Parlamento.

Il re cominciò dal dichiarare, con esultanza dell' animo, come oramai la Nazione italiana sia appieno francata da ogni straniera dominazione. Questo grande avvenimento, egli disse, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all' opera di civiltà e rende sicuro l' equilibrio politico dell' Europa. Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli, acquistarono all' Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire, per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze, la sua indipendenza. Toccò quindi del trattato di pace coll' Austria e della convenzione franco italiana che, fedelmente eseguita dal Governo francese come sarà rispettata dal Governo italiano, rende i romani padroni del loro avvenire. Fece poscia notare come la buona intelligenza con l' imperatore Napoleone, la temperanza della popolazione romana, la sapienza del sommo Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio degli italiani serviranno a conciliare le aspirazioni nazionali e gli interessi cattolici che si agitano e si confondono in Roma. Disse che ora l' Italia può e deve volgere tutti i suoi sforzi all' incremento della sua prosperità ed a far rifiorire le sue condizioni economiche; e annunciò che saranno presentati al Parlamento varii progetti di legge tendenti a questo incremento, senza peraltro dimenticare la riforma dell' ordinamento del nostro giovane esercito. Accennò quindi ai provvedimenti di recente presi intorno all' ordinamento amministrativo; e, dopo avere toccato dei mezzi preparati già dal Governo per sopperire a quanto occorre per le spese del prossimo anno, conchiuse con queste parole: L' avere in breve tempo operato grandi cose, cresce in noi l' obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni. La libertà negli ordini dello Stato, l' autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l' impero della legge sopra ogni cosa, faranno l' Italia pari a' suoi destini, pari all' aspettazione che di sè ha destato nel mondo.

Questo discorso fu accolto con applausi vivissimi e interrotto in più punti da generali acclamazioni.

Noi non istaremo ad enumerare i vari commenti che si fecero al discorso reale. Accenneremo soltanto che da molti s' interpretarono in modo allarmante le parole relative a un componimento con Roma, quasi che queste volessero significare l' intendimento di rinunziare a quella città come capitale del Regno. Noi dividiamo l' opinione di quelli che credono di non vedere in quelle parole un così poco confortante significato.

Le aspirazioni nazionali degli italiani e gli interessi cattolici si possono conciliare benissimo senza per questo rinunciare a una parte del territorio italiano in favore di un potere affatto spirituale e religioso, il quale non ha punto bisogno di cannoni e di bajonette per imperare sulle coscienze. Se questa rinuncia fosse proprio indispensabile, bisognerebbe concludere che le materie di fede sono di spettanza di un generale o di un ministro delle armi; cosa abbastanza paradossale e ridicola. Roma verrà certamente all' Italia, all' Italia che paga già gli interessi del debito dello Stato romano, il quale, coll' avere assentito a questa cessione del suo bilancio

Anno 1866 — 23 dicembre — N. 52

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La riapertura del parlamento italiano ebbe luogo in modo solenne. L' assemblea rappresentante 25 milioni d' italiani salutò con un lungo ed unanime applauso il Re al suo ingresso nell' aula. Vittorio Emanuele lesse quindi il discorso col quale venne inaugurata la presente sessione del Parlamento.

Il re cominciò dal dichiarare, con esultanza dell' animo, come oramai la Nazione italiana sia appieno francata da ogni straniera dominazione. Questo grande avvenimento, egli disse, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all' opera di civiltà e rende sicuro l' equilibrio politico dell' Europa. Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli, acquistarono all' Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire, per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze, la sua indipendenza. Toccò quindi del trattato di pace coll' Austria e della convenzione franco italiana che, fedelmente eseguita dal Governo francese come sarà rispettata dal Governo italiano, rende i romani padroni del loro avvenire. Fece poscia notare come la buona intelligenza con l' imperatore Napoleone, la temperanza della popolazione romana, la sapienza del sommo Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio degli italiani serviranno a conciliare le aspirazioni nazionali e gli interessi cattolici che si agitano e si confondono in Roma. Disse che ora l' Italia può e deve volgere tutti i suoi sforzi all' incremento della sua prosperità ed a far rifiorire le sue condizioni economiche; e annunciò che saranno presentati al Parlamento varii progetti di legge tendenti a questo incremento, senza peraltro dimenticare la riforma dell' ordinamento del nostro giovane esercito. Accennò quindi ai provvedimenti di recente presi intorno all' ordinamento amministrativo; e, dopo avere toccato dei mezzi preparati già dal Governo per sopperire a quanto occorre per le spese del prossimo anno, conchiuse con queste parole: L' avere in breve tempo operato grandi cose, cresce in noi l' obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni. La libertà negli ordini dello Stato, l' autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l' impero della legge sopra ogni cosa, faranno l' Italia pari a' suoi destini, pari all' aspettazione che di sè ha destato nel mondo.

Questo discorso fu accolto con applausi vivissimi e interrotto in più punti da generali acclamazioni.

Noi non istaremo ad enumerare i vari commenti che si fecero al discorso reale. Accenneremo soltanto che da molti s' interpretarono in modo allarmante le parole relative a un componimento con Roma, quasi che queste volessero significare l' intendimento di rinunziare a quella città come capitale del Regno. Noi dividiamo l' opinione di quelli che credono di non vedere in quelle parole un così poco confortante significato.

Le aspirazioni nazionali degli italiani e gli interessi cattolici si possono conciliare benissimo senza per questo rinunciare a una parte del territorio italiano in favore di un potere affatto spirituale e religioso, il quale non ha punto bisogno di cannoni e di bajonette per imperare sulle coscienze. Se questa rinuncia fosse proprio indispensabile, bisognerebbe concludere che le materie di fede sono di spettanza di un generale o di un ministro delle armi; cosa abbastanza paradossale e ridicola. Roma verrà certamente all' Italia, all' Italia che paga già gli interessi del debito dello Stato romano, il quale, coll' avere assentito a questa cessione del suo bilancio